

Racket, i collaboranti si contraddicono assolto in appello un presunto mafioso

Assolto un presunto mafioso di Brancaccio: Vittorio Tutino, che, secondo una sentenza- confermata anche in grado d'appello - esigeva il pizzo dai commercianti del quartiere, non è responsabile di un episodio specifico: il taglieggiamento subito dal farmacista Libero Tulone. Lo ha stabilito ieri la prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Costantino Franco, che ha accolto la tesi degli avvocati Memi Salvo e Filippo Gallina: le contraddizioni fra i collaboratori di giustizia che accusano l'imputato sono apparse insanabili ai giudici, che hanno così cancellato la condanna a otto anni, inflitta a Tutino in primo grado, il 29 dicembre scorso, dalla seconda sezione del tribunale. Tutino resta comunque in carcere, perché indagato imputato nell'ambito di altri procedimenti, anche per omicidi: il presunto mafioso era stato inoltre condannato a sei anni, in appello (dopo una condanna a dieci anni in primo grado), al processo Golden Market. E in questo giudizio accusa era soprattutto quella di aver taglieggiato i commercianti di Brancaccio in nome e per conto dei boss del quartiere, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. L'estorsione non era mai stata ammessa dal farmacista: Tulone era stato così a sua volta indagato con l'accusa di favoreggiamento e condannato a un anno e due mesi, con il patteggiamento. L'inchiesta era nata contemporaneamente su due episodi di estorsione: quello che aveva avuto come vittima Tulone e un altro, parallelo, che riguardava il commerciante di via Lincoln, Barone. I giudizi erano stati però separati, ma hanno marciato con la stessa velocità e ora si trovano entrambi in appello: il dibattimento che vede alla sbarra Tutino si è chiuso ieri, quello che riguarda i fratelli Graviano e altri sei imputati, fra cui il fratello del collaboratore di giustizia Giovanni Drago, Giuseppe (tutti condannati a pene severe, in tribunale) dovrebbe chiudersi 30 dicembre. Per ciò che riguarda Tutino, gli avvocati Salvo e Gallina hanno rilevato l'incertezza delle dichiarazioni di Drago: in un primo momento, durante le indagini preliminari, il collaborante aveva detto di aver fatto personalmente le estorsioni a Tulone, sostenendo di essere stato sostituito prima da Salvatore Graviano e poi, forse, da Vittorio Tutino. Al dibattimento il dubbio si era trasformato in certezza. Drago era poi entrato in contraddizione con un altro collaboratore di giustizia, Gioacchino Pennino: quest'ultimo aveva detto di sapere che nella vicenda era coinvolto il fratello del collega, mentre Drago sosteneva che uno dei fratelli di Pennino (pure lui farmacista) aveva partecipato a una riunione con Tulone per stabilire quanto dovesse pagare il taglieggiato. Un confronto fra Drago e Pennino, svolto di fronte ai giudici del tribunale, non aveva risolto del tutto i dubbi.